

## IL PIANTO DEI BIMBI Informazione traducibile?

Prima di abbattersi come una tempesta elettromagnetica sulla vita dei cuccioli umani nelle loro varie fasi di crescita, la società cibernetica sta escogitando nuovi trucchi per colonizzare ancor più a fondo la fase dello svezzamento e poter così disporre a piacimento dei futuri sudditi in attesa di inserirli in una delle sezioni della prigione planetaria. Non paga di aver sottratto all'infanzia gioco, spensieratezza e innocenza catturando sogni e bisogni nel vortice della rete informatica; di aver mutilato anime e corpi dei piccoli in un processo formativo che inscena bontà e ascolto mentre educa alla dittatura del funzionamento e del controllo facendo di loro dei consumatori tiranni; di aver edificato una sopravvivenza urbanizzata dove i legami familiari e comunitari sono spazzati via da prestazioni lavorative e strutture assistenziali... la prepotenza della digitalizzazione totale e totalitaria che vorrebbe tutto tracciare, schedare, analizzare, ora giunge a concepire apparecchiature in grado di far compiere un ulteriore balzo verso la regressione futurista: la decodifica del misterioso linguaggio dei neonati.

Che si tratti di un bluff è il pensiero che balzerà alla mente dei più, ma non per questo è meno inquietante, e per molteplici ragioni. Così come la delirante pretesa di voler comunicare con forme aliene spaziali ha portato anni orsono a concepire e realizzare enormi e dispendiosi dispositivi atti a catturare eventuali comunicazioni extraterrestri, o al contrario a inviare messaggi nel vuoto interstellare, negli ultimi anni centri di ricerca universitari e start-up di diverse parti del mondo hanno sperimentato e infine prodotto programmi scaricabili sullo *smartphone* che pretendono di tradurre le emissioni sonore dei bebè.

Per un'organizzazione sociale che riduce e riconduce ogni cosa, dal funzionamento delle cellule ai rapporti umani, a comunicazione ridotta a scambio di informazioni, i pargoli sono come alieni scesi in terra, vista la renitenza ad "esprimersi" concettualmente e l'ostinazione a voler "dire" qualcosa senza adoperare un linguaggio dal significato chiaro e compiuto. Per colmare questo abisso conoscitivo, per scongiurare questa inaccettabile incomunicabilità, sono state inventate *app* che nell'intenzione dei sacerdoti dell'ingegneria sociale dovrebbero spiegare il contenuto di quei messaggi fatti di grida, pianti e vocalizzi ai genitori che fanno fatica a interpretarli.

Una decina d'anni fa sono iniziate a comparire le prime applicazioni nate per questo scopo. Tra le prime, dopo due anni di sperimentazioni, nel 2015 debuttava **Infant Cry Translator**, prodotta dall'Ospedale Universitario Nazionale di Yunlin a Taiwan: adoperando una serie di logaritmi impostati sulle caratteristiche iniziali immesse dai

genitori (data di nascita, nazionalità, ecc...), è in grado di interrogare un database di oltre 200.000 tipi di pianti al fine di elaborare entro 15 secondi la ragione del lamento, con il 92% di accuratezza dichiarata. La *app* «può differenziare quattro tipi di suoni del pianto infantile, inclusi il senso di fame, pannolini bagnati, sonno e dolore», secondo il dottor Chang Chuan-yu. «Una volta che il bebè piange, dobbiamo solo premere il tasto di registrazione per 10 secondi e il suono sarà caricato sul Cloud Drive della *app*. Dopo il processo di differenziazione, l'analisi del suono sarà inviata direttamente al cellulare della madre, la quale così, dipendentemente dalla situazione in corso, può determinare a seconda che l'analisi sia corretta o no, una revisione della applicazione». Purtroppo (per loro) sopra i 6 mesi la *app* perde di efficacia, poiché in quell'età i bambini tendono ad essere sempre più influenzati dall'ambiente esterno, un parametro che l'applicazione non può misurare.

Sull'onda di simili studi che si sono nel frattempo moltiplicati, uno tra gli ultimi agghiaccianti prodigi cibernetici ad aver visto la luce si chiama **Nanni.AI**. Adoperando l'intelligenza artificiale che pesca in un database di oltre un milione di registrazioni di pianti, ovviamente in continua espansione ed evoluzione (il cosiddetto autoapprendimento), il dispositivo sarebbe in grado di distinguere il messaggio contenuto nella specifica frignata – fame, dolore, disagio, stanchezza o emozione – con l'80% di probabilità di successo. Forse ispirandosi ai tentativi precedenti l'idea, che assomiglia a quel che Shazam fa con musica e canzoni, venne a Charles Onu in Nigeria, già prima di trasferirsi a Montreal e specializzarsi in *machine learning* alla McGill University. Qui incontrò Samantha Latremouille con cui fondò la start-up Ubenwa (che nella lingua igbo significa “pianto del bambino”), inizialmente con l'intento di adoperare il segnale sonoro per individuare il rischio di problemi neurologici nei neonati. Ubenwa ha iniziato studi clinici già anni fa in Canada, Nigeria e Brasile, registrando pianti dei neonati soprattutto quando la loro origine era nota – ad esempio, per la puntura di una siringa o quando bisognava dar loro da mangiare e in seguito smettevano di lamentarsi. «Abbiamo raccolto migliaia e migliaia di pianti durante gli studi clinici, quindi abbiamo addestrato gli algoritmi a provare a individuare e capire di quale pianto si trattasse», dice Florent Voumard a capo divisione commerciale di Ubenwa.

Ovviamente queste *app* dichiarano di non volersi sostituire all'istinto e al ruolo di genitori e di essere unicamente un supporto nella gestione dei primi mesi di vita dei bebè, eppure il fatto che esistano simili marchingegni lascia trasparire il deserto emotivo e la mancanza di empatia che i (post)umani stanno creando nelle proprie relazioni interpersonali, perfino nei confronti dei loro stessi piccoli, oltre a sancire una volta di più il principio di delega alla macchina di facoltà importanti e vitali quali il rapporto genitori-figli. Infatti **Nanni.AI** non si limita al ruolo di traduttore ma offre altre funzioni:

- consigli personalizzati in base alla causa del pianto, suggerendo strategie per calmare il bambino;
- monitoraggio della crescita, registrando informazioni sullo stato di salute del bambino, come ad esempio le ore di sonno e la quantità di latte bevuto;
- possibilità di dialogare con l'IA, che risponde a domande sulla genitorialità, crea favole della buonanotte e fornisce informazioni sullo sviluppo del bambino;
- allenamento per i genitori, con una sezione dedicata che li aiuta a sviluppare la propria capacità di interpretare il pianto del bambino.

Vengono i brividi al pensiero di cosa siano diventati i genitori nell'era di Internet, di quale sia il grado di alienazione dalla propria componente carnale e spontanea agli inizi di quello che giustamente è stato definito il "secolo biotech". Privandosi dell'abilità di riconoscere se stessi nell'alterità della propria prole e d'interrogarsi circa il mistero della vita in generale – e in particolare dello sviluppo degli esseri umani che, nei mesi che precedono la nascita e negli anni che la seguono, riassume morfologicamente e spiritualmente il percorso filogenetico della specie nelle sue millenarie fasi di crescita – la disumanità cibernetica scava un altro gigantesco solco tra la dirompente ricchezza del *bios* nel suo sviluppo psico-fisico e l'aridità binaria del calcolo informatico disincarnato. Un'altra regressione travestita da progresso.

In realtà, come spesso accade sono ben altre le mire che si celano dietro questa applicazione: il meraviglioso mondo della medicina e delle lucrose cure, spesso effettuate in seguito a diagnosi tanto fallaci quanto interessate. D'altronde, come abbiamo già visto, l'intento iniziale di Ubenwa era quello di cercare segnali di eventuali patologie nelle registrazioni del pianto dei bebè, e perciò si candida a diventare uno strumento diagnostico, anche se prima dovrà ottenere il permesso da Health Canada e dalla US Food and Drug Administration. Le prospettive sono allettanti, infatti nel 2022 Ubenwa ha ottenuto finanziamenti per 2,5 milioni di dollari dal fondo di investimento Radical Ventures, con il contributo anche di AIX Ventures, del duo Larochelle-Bellemare di Google Brain e del pioniere dell'intelligenza artificiale Yoshua Bengio, desideroso quest'ultimo di «identificare i biomarcatori nel suono del pianto dei neonati» per poter aprire le porte alla comprensione del loro significato. «Il pianto è il primo e unico linguaggio del vostro bambino e Nanni AI è qui per aiutarvi a capirlo!», riassume lo slogan che campeggia sul loro sito, che sfoggia anche il prestigioso sostegno dell'Organizzazione mondiale della sanità, del Massachusetts Institute of Technology e dell'istituto canadese per l'IA Mila, oltre che di Google e della McGill University.

Frattanto app simili si sono moltiplicate a valanga in giro per il mondo: **Cry Translator** e **Hungry Baby** sviluppata da Juan Pedro Barrera Vazquez per la catalana BiLoop Technologies, **Shush** da Ertan Eksi, **Cry-Labs** da Canberk Guven, **Baby Cry**

**Listener** da Jose Bello, **Baby Wakeup** da Gursimran Singh Sodhi, **Luna** da Chandra Jaya. E ancora, da Seul arriva **Babba**, dal Giappone **CryAnalyzer**, dalla olandese Enbyin **Baby Language**. La start-up svizzera Zoundream ha lanciato il suo prodotto nel 2023 al Consumer Electronics Show di Las Vegas, **BabyT**: anche per loro la semplice traduzione del pianto infantile non basterebbe più, infatti secondo Roberto Iannone, CEO e fondatore di Zoundream, «il prossimo passo sarà adoperare il suono del pianto per identificare segnali di malattie e disturbi nella crescita. I bebè piangono in modo diverso se hanno una patologia oppure un disturbo dello sviluppo come l'autismo o altro, ma anche patologie come problemi respiratori, disturbi cardiaci o problemi di udito». Ultima nata e presentata nel gennaio 2024 sempre al Consumer Electronics Show, l'americana **Cappella** è supportata dalle Università di Berkeley e Stanford, per «aumentare il benessere emotivo e fisico delle famiglie in tutto il mondo». Sempre sul loro sito dichiarano: «con il nostro rivoluzionario traduttore del pianto basato sull'Intelligenza Artificiale, siamo in grado di capire con precisione i bisogni del vostro bebè e adoperiamo i suoni generati dall'IA per calmare il vostro piccolo senza che ci sia bisogno della vostra costante attenzione.»

Eccoci giunti al capolinea, destinazione finale di questo viaggio davvero rivoluzionario verso il trans-postumano: la perdita dell'istinto materno (paterno e parentale) a favore di una gestione – ottimizzata ed esternalizzata alla macchina – delle prime fasi di vita dei figli. Non a caso istinto, dal latino *instinguere* – ovvero eccitare, istigare, stimolare, letteralmente infiammare – è quella «tendenza innata degli essere viventi che provoca, in determinate situazioni, risposte o reazioni specifiche e immediate», la «disposizione naturale e spontanea che spinge a fare determinate cose, a comportarsi in un certo modo». (Treccani). Nell'umanità macchinizzata tecnologicamente prodotta deve estinguersi l'ardente passione che spinge spontaneamente a vivere, riprodursi, accudire la prole, per sostituirla con il calcolo comportamentale, con l'ingegneria biologica e sociale. L'esodo dalla condizione di mammiferi è iniziato, e pare imminente il passaggio all'ectogenesi in vista di una futura e funesta trasformazione in specie tecno-ovipara.

A questi esseri disumani, psichicamente danneggiati e corporalmente mutilati, che riversano sui loro cuccioli l'impulso mortale che li governa e pilota, auguriamo che la traduzione dei vagiti dei loro pargoli possa suonare più o meno così: *maledetti genitori di merda, andate affanculo voi e le vostre app!*